

# la scuola

## Media Unica: situazione in movimento

**I**L «CONTRORIFORMA-  
TORI», capeggiati dal-  
l'ormai «celebre» pro-  
fessor Aldo De Ber-  
nardo, sono stati ricevu-  
ti dal ministro Gui, al  
quale, a quanto ci comu-  
nica l'ANSA in una nota  
del 20 maggio, hanno il-  
lustrato le loro peregrine  
richieste per quanto con-  
cerne la scuola media in-  
feriore che vanno dalla  
abolizione delle classi di  
aggiornamento e diffe-  
renziali (sic!) e del  
libretto scolastico, alla  
limitazione del doppio-  
scuola a specifici cast  
sociali, senza alcuna  
obbligatorietà né da par-  
te degli alunni, né da  
parte dei docenti, alla  
istituzione di una scuola  
«unitaria» a tre (sic!)  
indirizzi, con accesso ai  
relativi istituti superiori.

Come si vede, sono  
proposte da ridere, che  
il ministro Gui non po-  
trà certo aver preso sul  
serio, tanto sono fuori  
del tempo, negazione di  
ogni spunto innovatore,  
pur contenuto nella stessa  
legge istitutiva; pen-  
siamo solo con tristezza  
agli alunni che avranno  
come insegnante qualcuno  
di questi «controriformatori», sordi ad  
ogni esigenza di pro-  
gresso pedagogico e so-  
ciale.

UNA PROPOSTA più  
seria, anche se sco-  
perfamente conserva-  
trice, è stata presenta-  
ta al Senato da due par-  
lamentari dc, Belotti e  
Limoni, in base alla quale,  
oltre alla obbligatorietà  
dell'educazione mu-  
sicale in tutte e tre le  
classi e delle applicazioni  
tecniche nelle prime  
due classi, si prevede,  
per la terza classe, l'op-  
posizione fra latino e appi-  
cazioni tecniche: una ri-  
chiesta, questa, che va  
per la maggior parte tra i sindacati della scuola, in cui  
l'interesse corporativo è  
nettamente prevalente  
sulle esigenze di riforma  
democratica.

Evidentemente, la de-

Francesco Zappa

stra de ha voluto, a po-  
che settimane di distan-  
za, porre un contrapposizio-  
ne alla proposta Bellisario,  
che si muove, sia pure  
con equilibrio e limiti, su  
un terreno più avanzato  
(facoltatività del solo lo-  
tino in terza classe).

Ma, al di là delle so-  
lutio-  
zioni che vengono pre-  
sentate, quello che è in-  
teressante rilevare è che  
nello stesso campo di  
attività non è certo decisa:  
gli elementi di con-  
trasto e di divisione so-  
no, anz, venuti chiara-  
mente alla luce persino  
sul terreno delle iniziati-  
ve di legge.

Si tratta quindi di una  
situazione in movimento,  
di fronte a cui le richie-  
ste conseguenzialmente e  
coerentemente democra-  
tiche puntano alla unità  
piena del corso, alla abbo-  
litione del latino nella  
prospettiva di una scuo-  
la a tempo pieno, rinnova-  
ta nei suoi indirizzi  
educativi, che acquista  
sempre più forza ed at-  
tualità.

**I**N FONDO, oggi tutti  
sono d'accordo che la  
legge istitutiva va mo-  
dificata: lo conferma la  
stessa F.I.S., a conclusio-  
ne della semiseria agita-  
zione contro l'infelice  
trovata del preside com-  
missario esterno. Ma il  
problema è di vedere in  
che senso la modifica  
deve avvenire, e per qua-  
li prospettive.

Se i «controriforma-  
tori» sono lontani fuori  
del gioco, date le loro  
grottesche richieste, il  
campo è aperto fra le  
altre scelte. Per questo  
occorre portare avanti il  
dibattito e promuovere  
concrete iniziative da  
parte di tutti coloro che  
guardano ad una effettiva  
attuazione della riforma  
democratica nella  
scuola obbligatoria, che  
è alla base del rinnova-  
mento di tutta la nostra  
scuola.

Francesco Zappa

«Sorprendenti» risultati  
di un'indagine  
sull'adempimento dell'obbligo

## DIMMI DI CHI SEI FIGLIO: TI DIRÒ CHE SCUOLA FARAI

Due grandi «collocazioni strategiche» dell'«eva-  
sione»: le zone agricole e le grandi città — Lo  
Stato assiste gli studenti con 2.927 lire all'anno

Mantenere i figli a scuola, per le famiglie lavoratrici, è an-  
cora oggi un grosso problema. Questa, che può sembrare una  
verità scontata, è invece una situazione misconosciuta, quasi as-  
sente nei dibattiti più recenti sulla politica scolastica del governo.  
Non manca, inoltre, chi cerca motivazioni peregrine nell'atteggiamento degli strati  
sociali più poveri verso la scuola come «chiave» per capire, ad esempio, la man-  
cata frequenza della scuola dell'obbligo da parte di una gran massa di giovani.  
Un'indagine recente del Centro studi e investimenti sociali (CENSIS) fornisce  
una fotografia incompleta.

un nome alle regioni italiane dove la frequenza scolastica è complessivamente al disotto della media nazionale: Tre Venezie, Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Lombardia.

Da una parte, cioè, le zone più agricole: l'appartenenza all'area di sottosviluppo meridionale coincide con il maggiore peso dell'agricoltura in queste regioni), dall'altra la regione a più alta concentrazione operaia e industriale. E' difficile non vedere la diretta connessione fra evasioni scolastiche e stratificazione sociale: hanno due grandi collocazioni strategiche: 1) le zone agricole; 2) le grandi città con oltre 100 mila abitanti. Concluderne, come fa lo studio del CENSIS, che in queste due zone è più scarso l'incentivo a cercare nella scuola un mezzo di promozione sociale, ci sembra una presa in giro. Tanto più se, poi, andiamo a dare

Li, ai contadini, rivalutazio-  
ne degli assegni agli operai,  
aumento generale dei salari e  
riduzione delle spese di abi-  
tazione, ecc. — è anche vero  
che le misure per rendere non  
solo gratuita, ma accessibile  
la scuola sono in grave ritar-  
do. La questione dei trasporti,  
in città come in campagna  
(sia pure per motivi diversi)  
è una delle prime da affrontare.

L'altra è quella della riorga-  
nizzazione dei corsi scola-  
stici sulla base del tempo pie-  
no, che non è soltanto lo stru-  
mento di un insegnamento più  
efficace, ma anche la condi-  
zione di un rapporto nuovo fra  
scuola e famiglia, poiché è  
nella misura in cui la scuola  
riesce sempre meglio a integrare  
efficacemente la vita fa-  
miliare di oggi che l'atteggiamento  
della famiglia diverrà  
più favorevole.

Renzo Stefanelli

La suddivisione, anche qui, è fatta con criteri particolari,  
ma mette bene in evidenza  
l'enorme sproporzione di «pos-  
sibilità» che le diverse classi  
sociali hanno di accedere alla  
scuola: gli imprenditori e li-  
beri professionisti, che par-  
cipano per l'1,4% al complesso  
delle forze di lavoro, esprimono  
l'11,1% dei diplomati e il 17% dei laureati; i dirigenti  
e gli impiegati rappresentano  
il 12% delle forze di lavoro e  
danno il 40,3% dei diplomati  
e il 46,3% dei laureati; i lavorato-  
ri in proprio (23,3% delle for-  
ze di lavoro) danno il 29,8%  
dei diplomati e il 28,3% dei lau-  
reati; i lavoratori dipendenti  
(in effetti gli operai) che rap-  
presentano il 48,9% delle for-  
ze di lavoro danno il 18,5%  
dei diplomati e l'8,3% dei lau-  
reati; infine i coadiuvanti, con  
il 14,4% delle forze lavorative,  
riescono a mandare solo lo  
0,3% dei figli al diploma e lo  
0,1% alla laurea.

In sostanza, il raggruppamento  
che rappresenta in effetti la  
classe operaia — 63,3% della  
popolazione attiva italiana —  
riesce a dare solo l'8,4% dei  
laureati e manifesta una pos-  
sibilità di inferiorità di fatto che  
risale, senza dubbio, ai bassi  
livelli retributivi.

Lo Stato italiano si trova, an-  
che dal punto di vista della pu-  
blica e semplice politica della  
«società aperta» di socialde-  
mocrazia, al di sotto delle  
esigenze più elementari.  
Nelle scuole medie e se-  
condarie superiori solo il 2,5%  
degli studenti riesce ad avere  
borse di studio in qualche for-  
ma e solo il 5,7% degli alunni  
ha usufruito di mezzi di tra-  
sporto messi a disposizione  
della scuola nel 1962-'63. I pa-  
tronati scolastici erogano as-  
sistenze per 4.649 lire l'anno  
per ogni alunno. La spesa pro-  
presa per allievo — è solo una  
curiosità statistica, ma indica-  
tiva — è di 2.927 lire per l'assistenza  
scolastica per la media di tutti  
i livelli scolastici e di 739 lire  
per i trasporti (all'anno, natu-  
ralmente) il ministero della  
Pubblica Istruzione dedica a  
questo scopo il 2,9% della spe-  
sa complessiva.

I programmi Ermini sono su-  
perati dalle più recenti acquisi-  
zioni della pedagogia, manca-  
no di ogni collegamento con  
quelle della scuola media, sono  
applicati da insegnanti che, per  
scelta deliberata dei dirigenti  
democristiani che si rifiutano  
di prepararli con studi più lun-  
ghi e profondi, non sono in  
grado di cogliere i pochi spu-  
tti positivi, e restano in vigore  
per volontà di un poderoso  
gruppo di potere contro il quale  
gli alleati laici della DC non  
osano neppure più avanzare li-  
mite proteste. Gli uomini di  
scuola che «verificano» una  
validità ogni giorno smentita  
dagli fatti si rendono compliciti  
d'una assai brutta politica.

Per affrontare alla ra-  
dice il problema della effettiva  
libertà di accesso all'istruzione  
bisogna cominciare dalla po-  
litica salariale — assegni fami-

In realtà, come tutti sanno  
dopo dieci e più anni d'instan-

Giorgio Bini



Questo bambino sardo, del Nuorese, non può frequentare la nuova scuola media: fa il pastore e il suo destino è ancora quello dei suoi padri; deve badare al gregge

Bologna

## L'architettura della nuova scuola media

BOLOGNA, maggio — L'importanza della ricerca di una nuova tipologia architettonica per la Scuola Media Unica, che «non ricalchi i tipi edilizi propri della vecchia scuola secondaria inferiore, né quella della scuola elementare»; e in cui «l'organizzazione degli spazi non sia soltanto una cornice entro la quale si svolge la funzione educativa, ma soprattutto un suo strumento indispensabile» è stata dimostrata dal relatore della Commissione giudicatrice del Concorso nazionale di idee per la progettazione di massima di un complesso scolastico destinato alla scuola secondaria di primo grado, bandito dall'amministrazione comunale di Bologna a seguito delle indicazioni seviziate dal Convegno nazionale di studio sull'edilizia per la nuova scuola media, svoltosi nella primavera del 1963 nel capoluogo emiliano.

Al concorso — il primo del genere in Italia — sono stati presentati 67 progetti, dei quali 18 ammessi; alla graduatoria di merito, il primo premio (consistente in 2 milioni e 500 mila lire) è stato vinto da un gruppo di tre architetti fiorentini, che ha lavorato sotto la direzione di Pier Guido Fagnoni; il secondo (2 milioni e 500 mila lire) dagli architetti napoletani Riccardo Dalsi e Massimo Pico Ciamarra; il terzo (1 milione e 500 mila lire) dagli architetti milanesi Giovanni Grassi Gavazzini (responsabile) e Giorgio Grassi, in collaborazione con il genovese Giovanni Spalla; il quarto (1 milione e 250 mila lire) da una «équipe» di 9 persone, diretta dal prof. Giuseppe G. Gori di Firenze. Altri premi in denaro sono stati assegnati ai progetti classificatisi al quinto e sesto posto, firmati rispettivamente dall'arch. Massimo Boschetti e dall'arch. Alberto Samona, entrambi di Roma.

Ai migliori concorrenti verrà affidato l'incarico della progettazione esecutiva di scuole medie di prossima costruzione a Bologna.

Tutti i progetti inclusi nella graduatoria di merito vengono inoltre esposti a una mostra, aperta dal 21 maggio al 21 giugno al Palazzo di Re Enzo.

Un agile saggio di R. Mazzetti

## In quali mani è la scuola nella Spagna di Franco?



Una manifestazione contro il regime di Franco degli studenti universitari di Barcellona, svoltasi per le vie della città nell'aprile scorso

Il pesante monopolio culturale delle forze clericali e il Concor-  
dato del 1954 — Le esperienze educative a cavallo del '900

Riferisce lo storico inglese Thomas che in un cattolico pubblicato in Spagna nel 1927, alla vigilia, cioè, della seconda Repubblica, alla domanda: «Che peccato commette chi vota per un candidato liberale?», la risposta era: «Generalmente un peccato mortale». E alla domanda: «E' peccato per un cristiano leggere un giornale liberale?», si rispondeva: «Può leggere un giornale della Chiesa».

L'episodio mette efficacemente in luce la sal-  
datura esistente di fatto fra la Chiesa cattolica e la  
borghesia terriera e degli affari, che con  
l'esercito e la monarchia rappresentano i quat-  
tro pilastri su cui si regge l'attuale struttura  
franchista.

Uno degli aspetti meno conosciuti della Spa-  
gna odierna è senz'altro quello scolastico, anche  
perché più massiccia e isolante è calata su di  
esso la cappa del clericalismo. A colmare un  
vacuo, oltre che ad iniziare un ripensa-  
mento storico, è stata la fondazione di una  
nuova scuola di insegnamento elementare, Ma-  
nón preferibile addirittura in campagna  
e interessa alle interne. Mazzetti. Società e edu-  
cazione in Spagna contemporanea, ed. Nuova  
Italia, 1966, pp. VIII-18, L. 900. In esso l'autore  
si limita a esaminare le due principali esperienze  
educautive condotte a cavallo del '900:  
l'Istituzione Libre de Enseñanza e la Escuela del  
Ave María, trascritte però il momento ed  
interesse di questi due istituzioni, e l'Institución  
y el Rosario, l'ideale del Mazzetti, e  
di altri popolari degli anarchici Lorenzo e  
Francisco Ferrer, cui è dedicato solo  
un breve cenno.

Entrambe nascono negli ultimi decenni dell'800 e sono un eloquente sintomo della crisi mortale che attanaglia la Spagna eaterna, crisi di procedimenti oltranzisti e autocaudetisti e loro espressione: la contraddizione, cioè, tra il gioco da una parte, e dall'altra il rosario e il cattolicesimo. Ed infatti, Manón riconosce il diritto di libertà assoluta e accentratrice mira non tanto alla scuola privata, ma alla scuola pubblica, e acciuffa, come accade quasi sempre quando ci si occupa di «attivismo cattolico», si riscontra in questo caso immediatamente la contraddizione di fondo: la fusione di procedimenti oltranzisti e autocaudetisti e loro espressione: la contraddizione, cioè, tra il gioco da una parte, e dall'altra il rosario e il cattolicesimo.

Senonché, come accade quasi sempre quando ci si occupa di «attivismo cattolico», si riscontra in questo caso immediatamente la contraddizione di fondo: la fusione di procedimenti oltranzisti e autocaudetisti e loro espressione: la contraddizione, cioè, tra il gioco da una parte, e dall'altra il rosario e il cattolicesimo.

L'Istituzione Libre de Enseñanza e la Escuela del Ave María, sono messi sotto accusa e condannati non tanto in se stessi ma per il fatto che introducono il comunismo.

Naturalmente — quasi per forza di cose, sep-  
peppi — è questo il cattolicesimo — gli uomini del  
Istituzione Libre de Enseñanza, politicamente  
avviati su posizioni socialisti democristiane,  
avranno un ruolo di primo piano nella critica  
scolastica della giornata. Repubblica spagnola,  
come documenta il Dottor Giner, l'ideale del  
Mazzetti si articola più ad una repubblica teocratica  
medievale che non alla concezione dello Stato  
moderno. Del resto, lo sfruttamento e lo stato  
di alienazione del popolo, causati dalla classe  
borghese, sono messi sotto accusa e condannati  
non tanto in se stessi ma per il fatto che introdu-  
cono il comunismo.

Naturalmente — quasi per forza di cose, sep-  
peppi — è questo il cattolicesimo — gli uomini del  
Istituzione Libre de Enseñanza, politicamente  
avviati su posizioni socialisti democristiane,  
avranno un ruolo di primo piano nella critica  
scolastica della giornata. Repubblica spagnola,

come documenta il Dottor Giner, l'ideale del  
Mazzetti si articola più ad una repubblica teocratica  
medievale che non alla concezione dello Stato  
moderno. Del resto, lo sfruttamento e lo stato  
di alienazione del popolo, causati dalla classe  
borghese, sono messi sotto accusa e condannati  
non tanto in se stessi ma per il fatto che introdu-  
cono il comunismo.

L'Ave María, per contro, si schiera dalla parte  
franchista e finisce col perdere anche quegli  
aspetti positivi che le aveva dato il suo fon-  
datore — il carattere popolare e l'attività lu-  
crativa — come dimostra la sua esistenza  
attuale, il distacco da maestri ed alunni, la scuola  
che rimaneva come comunità di vita fondata  
sulla codicazione, l'attività, la libertà. L'inizio  
rimase, però, sempre circoscritto dentro gli  
angusti, seppure nobili, limiti che le dettero i  
fondatori, tutti di formazione borghese e incaricati  
di curare di bisogni e di fermezza monaci  
ritualistici che sapevano di popolo. Tant'è vero che ha buon gioco Andrés Manón

Fernando Rotondo